

n° ventinove Novembre 2016

Ingresso Libero

**Lettura, scrittura, opinioni, proposte e speranze
appoggiate su carta**



Cosa leggiamo?

Pag. 2

Una volta stellata
(Ettore Zanca)

Pag. 3

Casca il mondo
(Nadia Terranova – Recensione
Paolo Bassi)

Pag. 4 - 5

Concerto siciliano
(Germana Fabiano – Recensione
Paolo Bassi)

Pag. 6 - 7

Graphic Novel
Amarcord 2
(Testo e disegni Mirco Passerini)

Pag. 8

Love drug
(Linda Smeraldi)

Pag. 9

Ciccio e i bulli
(Paolo Bassi)

Pag. 10 - 11

L'attesa
(Basilio Milatos)

Pag. 12

Storia dell'Orfismo
(Annarita de Lucca)

A coloro che sono interessati,
posso inviare il file in formato
.pdf altrimenti presso la **copisteria**
Arcobaleno di Giancarlo
Sassatelli a Castel san Pietro
Terme è depositato lo stesso file
che potrà essere stampato.

Una volta stellata

(Ettore Zanca)

<https://beneficiodinventario.blogspot.it/>



Bello vedere un cielo che si raffredda. E comincia a non perdonare le maniche corte. Bello anche sentire la fine del giorno di un silenzio sfrigolato dalle cicale. Non sempre la vita è una fabbrica di etichette. Non sempre non ci si perdona per i torti altrui. Se ci sorprendiamo ancora per qualcuno che ci ha ferito, allora non siamo morti. Fa male tutto il contrario adesso. Fa male trovare un minimo di pace, ci si sente in colpa se si chiede scusa e si prova vergogna. Abbiamo uno schermo, una maschera e un vizio. E per una volta tutto finisce in un tramonto di spettri assonnati. Magari posiamo quel culo pesante, e al posto del carbone abbiamo un diamante. Viviamo di baci che sono apostrofi tra le bestemmie. No, è che a volte c'è un bel cielo che si raffredda, magari il coraggio fa capolino e ha portato una bottiglia di quello buono, e si beve, si divide per rimanere, si separa per restare. E ci si scusa una divagazione. Lasciando andare del tutto chi quegli ormeggi era tempo che li mollasse. Facendo spazio a chi vuole ancorarsi. Una volta per tutte. Una volta stellata.

Per informazioni: Paolo Bassi p.bassi4@gmail.com 338 1492760

Per i più evoluti, invece, esiste il sito

www.ingresso-libero.com

Nadia Terranova - Casca il mondo

Oscar primi junior Mondadori – 2016



A volte mi piace tornare bambino.

Lo faccio quando non mi vede nessuno, perché mi vergogno e non lo voglio far sapere. Vado in bagno, chiudo la porta e davanti allo specchio mi faccio le boccacce, mi tiro i lati degli occhi per sembrare cinese e, se in casa non c'è nessuno, faccio anche le pernacchie.

Oppure vado in libreria e compro "Casca il mondo" della mia amica Nadia che, spesso anche se non lo dice, è bambina pure lei.

E scrive i libri. E il modo migliore per tornare bambino è proprio entrare nei suoi libri. Tutti.

Mi piace Oscar quando a pagina sei *non dice* quanto gli piaceva il suo castello *di prima* e subito dopo *non dice* dove vive adesso *per ora*. Il terremoto gli ha tolto la parola, poverino, ma noi due, grazie a Nadia, ci capiamo ugualmente.

Poi, ragazzi, chi da bambino come noi non si è mai innamorato della bella bimba della casa di fronte?

Io non lo ricordo più molto bene, ma per Oscar c'è Dulcinea che è, a pagina undici, bionda, strana, magra, bassa, intelligente e tante altre cose che, sì, ci hanno fatto innamorare.

La mamma e il papà di Oscar sono preoccupati per il terremoto, ma lo sono ancora di più per il fatto che Oscar non riesce più a parlare. A pagina sedici, infatti, Oscar dice che quando sono arrabbiati parlano senza respirare e non mettono le virgole.

Poi arriva il coccodrillo, (noi bambini abbiamo sempre un animale amico), che consola Oscar quando si rende conto che il castello non è più il suo. Bastano poche parole e il morale di Oscar si risollewa.

Intanto il coccodrillo, andando a passeggio per l'oceano, torna con un bambino sconosciuto che Oscar si trova nel suo castello, nella sua cucina e che gioca con la sua tazza del latte. E' un po' infastidito, e anch'io lo sono, perché lo capisco, ma quando impara che Golan, questo è il suo nome, è fuggito dalla guerra, lo sente più vicino, sente che c'è qualcosa che condividono. Ci pensa un po' e trova una parola sola: *Guerremoto*.

Rimango con Oscar a vivere con lui altre situazioni, fintanto che lui e Golan vengono ritrovati nel castello dove si erano incontrati e, tra un discorso e l'altro, avevano deciso di farsi una bella "giocata" a nascondino.

Avrei voluto chiedere a Oscar come riusciva a comunicare con Golan che non capiva né parlava italiano e lui che neppure parlava, poi arrivato a pagina trentanove e seguenti ho cominciato a capire.

Ci sono rimasto male quando Dulcinea si è fidanzata con Golan, però poi, quando nella casa di fronte è arrivata, al posto di Dulcinea, quella ragazza sognante che suona la chitarra, sia io che Oscar ci siamo risollewati.

Finisce bene e ci insegna tante cose: il guerremoto l'abbiamo, purtroppo, sotto gli occhi tutti i giorni, i Golan che fuggono con briciole di speranza in fondo a un barcone sono sempre lì che ci guardano, ma Oscar ci dimostra che le cose possono essere migliori di quanto sembra.

Sì, è una favola, ma io tornato bambino che l'ho letta e Nadia, pure lei bambina, che l'ha scritta ci crediamo, ci dobbiamo credere.

Altrimenti a cosa servirebbero le favole e la scrittura?

Paolo Bassi

**Germana Fabiano - Concerto siciliano - Opera cinque - Trilogia
Tra Scilla e Cariddi – L’ultimo Rais – Motya
Ed. Robin – 2016**

HLo conosciuto Germana Fabiano leggendo, forse casualmente, “In nome di Dio e per mano del Diavolo” pubblicato nel 2011 e da quel momento l’ho sempre seguita nei suoi lavori, ci siamo scambiati mail, mi ha “regalato” racconti e recensioni che sono comparsi sulla rivista che state leggendo e, in questo modo, sono arrivato alla Trilogia del Concerto siciliano, ora disponibile anche in **versione e-book**.

Qui possiamo trovare una Sicilia, terra d’origine di Germana, proposta in tre diverse epoche, raccontata attraverso personaggi legati al loro tempo che sono costretti ad affrontare situazioni che li pongono davanti a problemi per loro irrisolvibili, alla ricerca di soluzioni impossibili e alla conseguente sconfitta finale.

Fin qui tutto bene. Verrebbe da dire: “Ok, ci troviamo davanti al perfetto schema del Viaggio dell’Eroe” con tutte le sue fasi che lo portano dalla partenza all’epilogo, (per semplificare moltissimo e spero che Propp, Vogler e Campbell mi perdoneranno), e invece i viaggi che i nostri eroi sono costretti a compiere, permettono a Germana di darci una spaccato di vita di tre momenti storici diversi accomunati però dall’odore, quasi dall’aroma di quella Sicilia che ti ama come una madre, che ti tradisce come una sposa infedele, che ti inganna con promesse mai mantenute.

Senza voler riassumere tre libri, cosa che ho sempre ritenuto inutile e spesso fastidiosa, vorrei scattare tre istantanee per indirizzare lo sguardo del futuro lettore sui “paesaggi”, chiamiamoli così, davanti ai quali si verrà a trovare sfogliando queste pagine.



Tre sono i movimenti: il primo è “Tra Scilla e Cariddi”, una Sarabanda, dice l’Autrice, e il tempo della narrazione è quello più vicino a noi.

Il problema, l’ostacolo, l’impedimento? Il Ponte sullo Stretto. Inutile, dannoso, offensivo? Certamente sì per Grazia Lamantia, la protagonista che attraverso la povertà e la miseria a cui era ed erano costretti lei e i suoi conterranei, combatte affinché il Ponte non venga realizzato.

“Scilla e Cariddi erano adesso mostri marini, condannati in eterno a custodire il passaggio, a sorvegliare quella che ... Isola è e isola deve restare.

Cariddi, colei che inghiotte. Scilla, colei che dilania”.

Poi dalla quarta di copertina: *“La campata sveltava su acque verdi e stanche, mutilata nel suo slancio. Era la profezia di un progresso che aveva sbagliato tutti i suoi parametri, un braccio spezzato che suggeriva una meta al di là del mare e, allo stesso tempo, la negava.”*

Il secondo movimento, Ritmato grave, è “L’ultimo Rais”.
 Chi è questo Ultimo Rais? E’ una persona che non doveva esserlo, ma che aveva tutte le carte in regola per diventarlo. Perché era l’ultimo? Perché la tonnara che dava la vita alla piccola isola di Katria e che doveva essere amata e difesa, nonostante tutti gli sforzi fatti da coloro che la custodivano ha dovuto soccombere davanti agli interessi economici, ai tempi mutati e all’indifferenza del mondo.



Con “Motya”, terzo movimento Andante con moto facciamo un grande salto indietro nel tempo. Hiram,

bambino semi deforme, viene rinchiuso nel Tempio dai genitori per essere il futuro Grande Sacerdote.

Mescal, la ragazzina *che interrogava il vento e ascoltava il mare*, sarà colei che vedrà per prima l’ineluttabile fine di Motya ad opera dei greci guidati da Dioniso.

Stragi, carneficine, forze sovranaturali, visioni, dei e spiriti compongono la triste compagnia dei protagonisti che si dibattono per contrastare un destino che, a loro, non darà mai scampo.

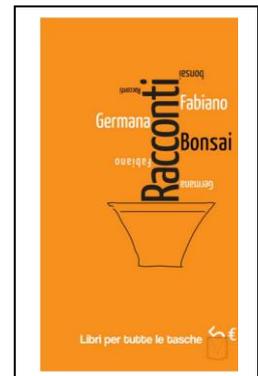
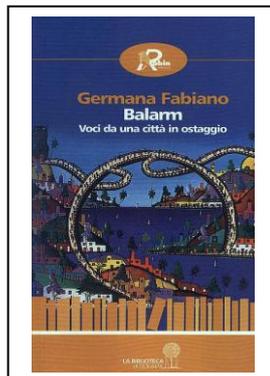
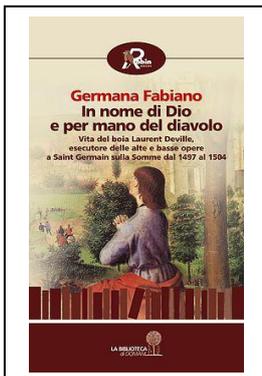


Siamo davanti ad un’incognita: finzione o realtà, Storia con la S maiuscola o che altro?

Questa è la forza e la potenza di Germana Fabiano nei suoi scritti: non dà mai risposte, pone solo interrogativi.

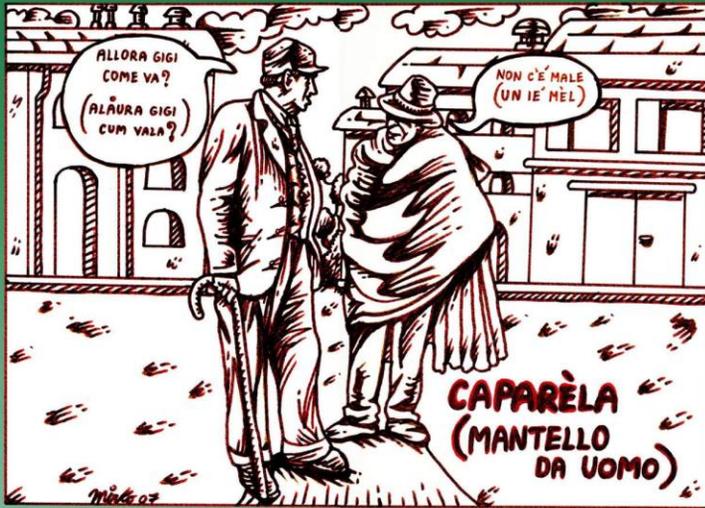
Paolo Bassi

Altre opere di Germana Fabiano



Amarcòrd:² Immagini e Dialetto di Castel San Pietro Terme

By MIRCO PASSERINI



Caparèla
(Mantello
da uomo)



Làza
(Cordicella)



Grugnòl
(Crostino)



Ligàm
(Grossa e
corta fune)

Purtàn
(Portone)



Vciàja
(Vecchiaia)

Love drug

(Linda Smeraldi - iostinataecontraria.blogspot.it)

-Ho bisogno di roba buona.

-Capisco, come posso aiutarti?

-Cosa mi proponi?

-Per la solita cifra posso darti le solite pasticche, lo sai.

-Ho bisogno di sballarmi sul serio stavolta, non con la solita roba che mi proponi.

-Roba forte?

-Roba forte.

-Ce l'ho, ma non so se può fare per te.

-Se mi fa sognare, se mi porta in un'altra dimensione, se mi fa guardare il mondo attraverso altre lenti rispetto a questo grigiore che incombe, la voglio.

-Bene, forse sei pronto.

Con una di queste andrai in paradiso, ma attenzione, la particolarità sta nel fatto che questa è una strada che può biforcarsi. Può portare al Paradiso o all'Inferno, diciamo che consente il libero arbitrio.

-Cosa intendi per libero arbitrio?

-Intendo dire che sarai tu a scegliere dove andare non lo deciderà la pastiglia, intesi?

-Certo, scelgo sempre io dove andare e con chi, quando sono lucido, ma con questa che mi succederà?

-Con questa t'innamorerai perdutamente, vivrai momenti irripetibili, scalerai le montagne, abatterai muri, ti sentirai tremendamente vivo. Te la senti?

-Ma che discorsi fai, ti parlo di sballo e tu mi proponi d'innamorarmi.

-Amico mio è lo sballo più potente che esista, ormoni che guizzano, umore alle stelle. Quando sei innamorato sei Dio. Quale sballo più grande potrei proporti se non darti la facoltà di potere tutto, di non avere limiti né confini. Di essere felice.

- In effetti mi stai convincendo, sei bravo, venderesti tua madre a caro prezzo.

-Se permetti, l'esperienza insegna. Dicevo, se prenderai questa roba ci sarà una possibilità per te.

-Una possibilità?

- Sì.

Dopo l'estasi arriverà la resa dei conti.

Sarai ad un bivio.

Li dovrai scegliere tra l'impegno e il disimpegno.

Tutto ad un certo punto si trasforma, nel bene o nel male.

Dopo il turbinio della giostra o scenderai o continuerai a mettere gettoni.

I gettoni saranno il tuo crederci, il tuo aver imparato ad amare capendo che l'amore è impegno e dedizione.

Probabilmente non ti riconoscerai, avrai un momento di smarrimento che passerà guardando con tenerezza la tua donna mentre farà uno dei soliti gesti che non avrà nessun significato tranne che per te.

Proverai piaceri inaspettati, come una pizza al solito posto, una passeggiata parlando, un cinema in due, il dividere lo stesso letto e il sonno agitato di lei.

I problemi si sommeranno ma li dividerete, unica equazione che a nessun matematico tornerà mai.

Sarà un Paradiso ma con le caratteristiche terrene, pratiche, che la vita ci regala con dovizia.

Se scenderai dalla giostra il libero arbitrio te lo consentirà ma è molto facile che tu questa volta abbia effetti collaterali notevoli.

Salirai in tutte le giostre che vorrai ma senza gettoni.

Non andrai da nessuna parte, un giro di giostra, nausea, abitudine, monotonia, solitudine, fame, noia, abbandono.

Questi gli effetti collaterali più noti.

Ce ne sono anche di meno frequenti.

La morte, quella del cuore.

E' roba forte, te l'avevo detto.

Cosa vuoi fare?

Ciccio e i bulli

(Paolo Bassi)

In questi ultimi cinquant'anni tante usanze, atteggiamenti, comportamenti sono cambiati; alcuni in meglio, altri in peggio e altri ancora hanno semplicemente cambiato nome.

Quando ero bambino, se un nostro compagno di scuola era un po' sovrappeso, noi, che eravamo amici lo chiamavamo subito "Ciccio" e da lì ad arrivare a "Culone" e mettergli le puntine da disegno sulla seggiola era un attimo.

Da adolescenti entravano a far parte delle "prese di mira" anche le ragazze: seno piccolo ed erano le famose "agente zero, zero tette", seno abbondante ... lasciamo perdere.

Ora è entrato in ballo il dio Internet, ha trasformato queste cose "innocenti" in tragedie in divenire e coniato pure un neologismo. *Cyberbullismo*. (come se non ne avessimo già abbastanza).

E' una tragica realtà, una minaccia per chi lo fa e per chi lo subisce: i primi ne diventano dipendenti, mentre i secondi vengono mortificati con violenza psicologica senza avere armi di difesa.

Sì, perché proprio qui sta il problema.

Le puntine sulla seggiola di Ciccio erano evidenti e immancabilmente l'esecutore veniva scoperto e punito; sul web, invece, impera l'anonimato, non c'è il contatto reale con la vittima che può solo intuire chi sia o siano i "mandanti". Questi bulli 2.0 (o più) non conoscono e/o non vogliono conoscere le conseguenze di quello che considerano un divertimento, sanno di essere i protagonisti di uno spettacolo, sanno di avere una platea immensa davanti a loro, sono convinti di avere un potere assoluto sulle loro vittime.

E noi oggi, nel nuovo millennio, Ciccio compreso, siamo impotenti, spaventati da quel mondo delle relazioni via web che non conosciamo e questa impotenza non ci permette di stare al passo con i nostri figli, di seguirli, di contenerli e di ascoltare le loro esigenze che, il più delle volte, sono richieste d'aiuto.

Non è la tipica immagine retorica del quando eravamo giovani noi ci si ritrovava al bar sulla piazza, al campo sportivo, a un concerto: ora la piazza è solo virtuale, non ha confini e le possibilità di incontro, anche con sconosciuti, sono immense.

E ci siamo persi, noi e loro.

Devo dire che, purtroppo, la questione è stata presa ancora troppo sottogamba da coloro che dovrebbero mantenere controllato un certo tipo di web: i ragazzini sono bravissimi con l'informatica, ma noi, come si usa dire, siamo nati prima di loro e, tra di noi, noi grandi intendo, ci sarebbero menti idonee a scoprire e a contenere la maggior parte di questi "fenomeni".

Il bullismo, sempre esistito, è partito come un piccolo puntino scuro su una TAC, si è evoluto lentamente recidivando e, alla fine, le sue metastasi hanno invaso tutti gli organi della società giovanile.

E, mi sorge il dubbio, anche di quella adulta.

L'attesa

Basilio Milatos: www.cosedentroefuori.wordpress.com

L'attesa non è essa stessa sempre piacere. No. Quando è attesa della dolce attesa, poi, ancor meno.

A volte, è solo angoscia, frustrazione, sensazione di impotenza. Specialmente se da quell'attesa dipende la compiutezza di una storia d'amore e dell'esistenza stessa dei due individui che la vivono. Che continueranno a ritenere il proprio rapporto incompleto fino a quando non arriverà quello che desiderano. Ci sono figli che arrivano per caso. Per un "incidente". Perché il preservativo è messo male o si sfilava prima del tempo. Oppure per calcoli sbagliati. O semplicemente perché così era destino che fosse.

E poi ci sono figli che si fanno desiderare a lungo. O che non arrivano mai, pur essendo fortemente voluti. E ci sono lutti che sono un fatto davvero solo privato: il mondo esterno non li riconosce come tali, li derubrica, li sottovaluta. Perché chi non passa attraverso certi dolori o certe esperienze non può capire. La parola chiave quando si tratta di questi temi dovrebbe essere solo una: delicatezza. Magari associata a *sensibilità*. Che si tratti di una campagna pubblicitaria, di iniziative ministeriali, di discorsi tra amici, la superficialità non è ammessa. Neppure a fin di (presunto) bene.

L'attesa ha molte facce. Ve ne racconto qualcuna. I nomi sono di fantasia, le storie tutte vere.

L'attesa di Beppe e Cinzia, alla fine di ogni mese. Una attesa al contrario, ossia l'attesa che ci sia qualcosa da attendere, un ritardo invece del solito ciclo che arriva puntuale e inesorabile. Quelle macchie di sangue, le lacrime di Cinzia. Lui che non vuol star lì a chiedere ogni tre minuti e poi basta uno sguardo o un tono di voce al telefono e capisce subito: anche questo mese... niente.

Qualche volta, c'è un lieve ritardo e allora Beppe e Cinzia decidono di fare il test. Lì l'attesa è molto più breve, ma interminabile... Quei secondi prima che la spia che indica l'esito si colori o meno... nella loro mente passa di tutto. Si abbracciano, si stringono, stanno in silenzio, si guardano. E alla fine, se è negativo,

lei piange. Lui cerca di consolarla, ma vorrebbe piangere anche lui. Nessuno dei due lo dice a voce ma se lo dicono con gli occhi: *non saremo mai genitori. A noi non è concessa questa gioia*. Eppure, Beppe e Cinzia non si arrendono, non si rassegnano alle prime difficoltà. Seguono i consigli degli esperti, così, per esempio, hanno imparato a farlo non (solo) per desiderio, per voglia, per piacere, ma seguendo il calendario dettato dal ginecologo di Cinzia. Due o tre giorni sono quelli potenzialmente idonei al concepimento in un mese, e allora bisogna darsi da fare. Non importa se c'è stata una giornata faticosa al lavoro, non importa se ti sei svegliato male, non importa se quel giorno ti senti spento o spenta: si deve fare. E si fa. All'inizio, pensano che ci sia molta poesia nel fare l'amore con una finalità tanto nobile: concepire una nuova vita. Ma dopo un po', Beppe comincia a sentirsi oppresso. Ha sempre amato e desiderato intensamente la sua donna, ma la sensazione di timbrare il cartellino su ordine di altri non esalta il desiderio. Lentamente, inconsapevolmente, nel cercare di essere genitori, stanno mettendo a serio rischio la loro integrità come coppia. Stanno perdendo naturalezza nell'aspetto più intimo, ancestrale e spontaneo del loro amore. L'attesa di Anna e Piero. Hanno fatto una lunga terapia. Lei aveva qualche problema ovarico, ma erano soprattutto gli spermatozoi di lui ad essere critici: troppo lenti. Chi ha detto che i problemi di fertilità dipendano quasi sempre dalle donne? Non è affatto vero, spesso il problema è nell'uomo. Oltre un anno di terapia. Ora lui deve consegnare un campione di liquido seminale perché venga esaminato. Deve essere "fresco", non oltre un'ora dopo l'iaculazione. Così, deve *produrlo* direttamente nello studio medico. Costretto a masturbarsi in bagno, senza eccitazione, senza stimoli. Pensa alle cose più trasgressive, alle donne più desiderate, agli idoli erotici. Lo assale persino una risata isterica. Niente, nessuna reazione, nessuna erezione. Ma *deve*. Deve eiaculare e deporre il seme nella provetta che gli è stata consegnata dalla segretaria.

L'attesa di Simona e Renato. E' stata lunghissima, prima, seguendo la strada più comune.

Quella naturale, in tutti i sensi. Troppo lunga. E vana. Allora hanno deciso che avrebbero donato tutto il loro amore in un modo diverso. A un bambino che non può riceverne da chi lo ha procreato, ma lo avrebbe avuto da loro. Non è certo una scelta facile. Se pensiamo che già non lo è assumersi la responsabilità di allevare un bambino quando promana da te, figuriamoci quando, da un punto di vista biologico, è un perfetto estraneo. Spesso proveniente da terre lontane e con colori della pelle diversi. Renato se lo è chiesto a lungo: *riuscirò ad amarlo come se fosse veramente mio?* E Simona invece si tormentava di dubbi sulla sua capacità di essere davvero *all'altezza*. Come una vera madre. Hanno deciso. E quindi è partita la burocrazia. Le trafile. La produzione di documenti. Le ambasciate. L'attesa per tutto: per gli incontri, i colloqui, gli psicologi, per comporre il profilo dei due aspiranti genitori, individualmente e come coppia. Sono pronti, sono motivati, sanno davvero cosa significa accogliere un bambino che non sarà come figlio loro: sarà proprio e a tutti gli effetti figlio loro. Che famiglia saranno, che genitori saranno? Attesa sfiante. Settimane, mesi, anni.

L'attesa di Cesare e Stefania. La domenica a pranzo, a casa dalla famiglia di lui. I saluti, i convenevoli, due risate, una tartina, gli antipasti, commenti sull'ultimo acquisto della Roma, chiacchiere su tasse, cibo e poi qualcuno che prima o poi, inesorabile, la domanda la butta lì: *allora, a quando l'erede?*

Cesare e Stefania sono sposati da tre anni, all'inizio volevano godersi la vita. E fare esperienze. E viaggiare. E pensare al lavoro. Ma sembra che il mondo intorno, e la famiglia di lui in particolare, tradizionale, all'antica, non si aspetti altro da loro: che sposi sono, che famiglia sono, che stanno a fare insieme alla loro età se non fanno figli?

E loro adesso in effetti li vorrebbero. Ma non arrivano. Stefania ha avuto un aborto spontaneo. Al quinto mese. La gravidanza finalmente era arrivata. Tutto sembrava procedere bene: l'emozione indescrivibile di vederlo, seppure solo attraverso l'ecografo. Gli occhi umidi di gioia nel sentire i battiti del suo cuoricino, già dopo poche settimane. E invece un giorno, al controllo mensile, mentre nulla lasciava presagire che ci fosse qualcosa che non andava, Stefania coglie uno sguardo strano del medico appena comincia l'ecografia.

L'aria si ferma, l'attesa, sempre lei, è infinita nello scorrere di quegli attimi. Lui non dice nulla, pressa sulla pancia, aumenta lo zoom a video, le dà colpetti in vari punti. Niente. L'attesa continua, l'angoscia cresce e ormai è pronta a diventare disperazione. Non si muove niente. Lei e Massimo si guardano, non capiscono, non vogliono capire.

Mi dispiace. Lo abbiamo perso. Non ci sono più battiti.

Com'è possibile? Andava tutto così bene. Perché? Deve esserci un motivo. *“Signora, vedremo, faremo gli esami che sarà possibile fare, ma non è detto, anzi, non è manco probabile, che capiremo la ragione. Succede, è la natura. O la volontà di Dio, se lei crede. Mi dispiace, davvero”.*

Dispiace al medico, a loro di più. Vorrebbero non dirlo a nessuno. *“Vedrai che tra poco avrete altre gravidanze, andranno bene e non ci penserai più”.* Tutto liquidato in una bella frase fatta, cali pure il sipario.

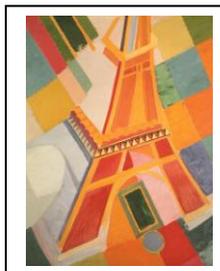
E invece Stefania avrebbe urlato. Che cazzo ne sa chi non ci è passato di cosa sia un aborto al quinto mese? Che ne sa di cosa sia essere stimolata e poi *“revisionata”*, che sopporti dolori che normalmente poi ti ripagano con tuo figlio vivo, il primo pianto, il primo latte al seno, e invece così no: sopporti un dolore che prima che il corpo ti strappa l'anima. E alla fine non hai niente; quello che avrebbe dovuto essere tuo figlio, pochi mesi dopo, è solo un insieme di cellule senza vita, non strilla, non si muove, non te lo fanno neanche vedere. Qualcosa, non qualcuno. Ma per te era qualcuno, e cinque mesi bastano per amare immensamente qualcuno che si sente, anche se non si vede ancora.

Avrebbe urlato Stefania. Oppure pianto in silenzio. Invece è rimasta zitta, cercando il nulla da guardare, e che nessuno guardasse lei. Forse un giorno Stefania avrà altri figli, sì. Ma questo, qui e ora, avrebbe avuto diritto di vedere la luce, anche lui. Di avere un nome, di vivere. E non di restare una pagina non scritta, una storia non raccontata.

Forse un giorno Stefania giocherà coi suoi bambini, insieme a Cesare, o passeranno al parco. Ma ogni tanto si fermerà, guarderà il cielo e si chiederà dove sia ora il suo bambino mai nato. E se esiste il Paradiso dei bimbi mai nati ...

LA 'STRANA' STORIA DELL'ORFISMO DALLA MITOLOGIA ANTICA ALL'ARTE MODERNA

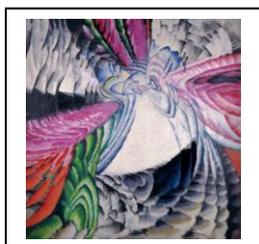
Orfeo: chi era costui? Nel mondo antico fu il mitico musico della Tracia, sposo della ninfa Euridice, morta in seguito al morso di una serpe mentre sfuggiva al pastore Aristeo. Orfeo, grazie alla leggiadria dei suoi canti poetici, impietosì Plutone, divinità custode degli Inferi, il quale gli concesse di riportare in vita l'amata ma a patto di non voltarsi mai indietro per guardarla durante il percorso d'uscita dal regno dei morti. Il desiderio di vedere la fanciulla adorata ebbe però il sopravvento e dunque Euridice ripiombò inesorabilmente nell'eterno buio della morte. L'inconsolabile poeta in seguito perse la vita per mano di alcune donne tracie indispettite per il suo rifiuto a convolare ad altre nozze.



Al mitico musico vennero attribuiti i 'Canti orfici' (in realtà già Aristotele dubitava della sua vera esistenza) ma di fatto sono da considerarsi opera di grammatici e filosofi cristiani della scuola alessandrina; la letteratura greca invece denominò 'orfici' alcuni scrittori misterici che decantavano Dioniso Zagreo (una setta diffusasi nella Grecia del VI° sec. a.C., la quale si definiva fondata da Orfeo e affermava che il mondo terreno non è altro che un luogo di preparazione alla vita superiore a cui si giunge attraverso il merito e con riti propiziatori o cerimoniali che costituivano le pratiche segrete della setta. In greco il termine 'Catarsi' significa 'purificazione' in quanto il corpo si libera dalle contaminazioni; con l'influsso delfico (il mito di Apollo) e dell'orfismo questo concetto assunse un valore più

strettamente religioso e ciò avvenne soprattutto perché si trattava di un culto a carattere esoterico sorto per sopperire a quel senso dell'arcano a cui le filosofie nella Grecia di quei tempi non rispondevano. Non a caso i maggiori portavoce ne furono pitagorici, eraclitei, seguaci di Empedocle e platonici.

Pur dovendo affermare che l'importanza attribuita all'Orfismo nella connotazione dei caratteri della filosofia greca promossa da alcuni filologi e studiosi nei primi del Novecento non è più stata riconosciuta negli anni successivi, in epoca moderna il termine assunse però una sua collocazione proprio nel primo periodo del XX° secolo grazie a Guillaume Apollinaire, poeta e letterato italo/francese, che certamente ne trasse spunto dal suo poemetto satirico-idilliaco 'Le Bestiaire d'Orphée' (risalente all'anno 1900) e che costituì il punto d'intersezione tra la fine di un'epoca, quella ottocentesca e il nuovo secolo. Il poeta era amico di Ungaretti, sosteneva i fauves e il Cubismo: il suo 'Bestiario' rappresentava un trait-d'union tra la sua istintuale tendenza al non-sense e il sagace stile narrativo dei bestiari medievali, nel contempo il suo concetto di arte pittorica s'innestava tra la concretezza cubista e la raffinata eleganza dell'Art Nouveau.



Nel 1912 Apollinaire coniò ufficialmente il termine 'Orfismo' (o 'cubismo orfico') in occasione della mostra 'Der Sturm' a Berlino per definire gli stili pittorici della nuova generazione impersonata da Delaunay, Picabia e Kupka, i quali, attraverso la vitalità dei colori, la sinuosità e l'armonia del cerchio concentrico in movimento, si distanziavano dal rigido e monocromatico cubismo della prima maniera di Picasso e Braque. Il riferimento di Apollinaire al mitico Orfeo fu per definire una pittura evocativa o, com'egli stesso affermò "un piacere estetico puro, una costruzione che colpisce i sensi e un significato sublime, ossia, il soggetto. E' arte pura". In fondo è la medesima dimensione del sogno in cui si riconosce

l'arte letteraria di Dino Campana. La nuova generazione dell'Orfismo, auspicando la nuova forza di dinamismo rotatorio in perpetuo movimento, concettualmente entra in sinergia anche con la definizione di 'Spazio-Tempo' del Futurismo italiano. Ad un certo momento però, la pittura evocativa di Robert Delaunay assume una posizione pienamente autonoma nei confronti del Cubismo. Opere come le sue "Fenêtres" vengono da lui stesso definite "...Frase colorate...". Il cromatismo assume la caratteristica di essere fine a sé stesso definendo così una tendenza sempre più accentuata verso il raggiungimento di una dimensione astratta. Nei suoi quadri dedicati alla Tour Eiffel invece l'oggetto e lo spazio si scompongono e ricompongono integrandosi tra loro attraverso il gioco della luminosità: secondo Delaunay in effetti la luce possiede la capacità di modificare le forme: "...I piani colorati sono le strutture stesse del quadro, la natura non ha più da essere il soggetto di una raffigurazione bensì un puro e semplice pretesto".

Sempre nell'anno 1912 Apollinaire pubblica un volume intitolato 'Les peintres cubistes', in cui definisce i quattro principali modi di essere del Cubismo: 'scientifico, fisico, istintivo, orfico', negli ultimi due dei quali si identifica la novella generazione artistica che recupera così il cromatismo e la luminosità dell'Impressionismo, dei Fauves e dei divisionisti, come pure di Matisse e di Gauguin seguendo in tal modo il principio formulato sin dal 1838 dal chimico Michel Eugène Chevreul del 'contrasto simultaneo dei colori' e che negli anni a venire Delaunay studierà in modo approfondito. Il concetto di esaltazione del cromatismo a discapito dell'oggettiva rappresentazione della natura sarà ribadito da Frantisek Kupka e da Francis Picabia, ciascuno con un proprio percorso: il primo attraverso la sovrapposizione e la intersecazione di piani e superfici colorate, per realizzare effetti originali, il secondo, praticando la sua instancabile ricerca di verità e l'interesse per la poesia tramite l'orfismo. Non ultima, Sonia Terk, in una parentesi precedente al suo cammino artistico dedito all'Astrattismo, pose attenzione alla ricerca cubista e orfica.

Anna Rita Delucca

(Tratto dall'articolo pubblicato su www.Pittart.com)

